

Lo ha rivelato ieri citando il presidente del Consiglio come testimone al processo

De Lorenzo informò Moro nel luglio del '64



Aloja, l'on. Rossi, Tremelloni e l'ammiraglio Michelagnoli

La verità è venuta alla luce anche attraverso lo spiraglio apertosi in tribunale

La svolta nel processo: una prova delle gravi responsabilità politiche

La svolta prodottasi ieri nel processo per il complotto dell'estate del '64 può essere ben riassunta — fotografata, anzi — dalle parole del pubblico ministero: « È stata provata la verità dei fatti fondamentali ». Quali sono questi fatti? Lo stesso magistrato ne ha fatto un lungo elenco, in testa al quale ha messo il « piano di emergenza per l'ordine pubblico » e la « compilazione delle liste di persone da arrestare », cioè i punti sui quali ha fatto leva principalmente la campagna dell'Espresso, del nostro e di altri giornali democratici. Il processo ha dimostrato, in tal modo, di aver saputo assolvere finora il suo compito, che era ed è quello di accertare fatti, di misurare la consistenza di ciò che è stato tramato durante le tre settimane della prima burrascosa crisi del primo governo Moro. E così lo scandalo del « colpo di stato » batte perentoriamente alla porta del dibattito e della decisione politica: si coltiva un terreno nel quale il silenzio, la reticenza e l'inerzia del governo (messo in ridicolo dagli stessi rapporti truccati del comandante dei carabinieri, generale Ciglieri) diventano ormai vera e propria lattanzza e implicita ammissione di colpevolezza.

In questo, come in molti altri casi, alla verità si sarebbe potuti giungere per tempo attraverso l'ingresso principale, cioè per mezzo della franchezza del governo e con l'inchiesta parlamentare. Il centro-sinistra ha voluto chiudere questa strada, per lasciare aperta — sotto l'incalzare del

la critica dei comunisti — soltanto la finestra del processo per diffamazione incautamente promossa dal generale De Lorenzo contro l'Espresso. Ma questo processo è bastato a far luce sui fatti ed a ricostruire, con una precisione che certamente non potevano immaginare soltanto pochi giorni fa coloro che ai generali avrebbero preferito imporre il bavaglio del « segreto militare », le fasi dell'organizzazione tecnico-militare del complotto. Effettivamente, oggi sappiamo ciò che serve, in sede giudiziaria, sulle riunioni dei generali e dei colonnelli, come sulla preparazione e sulla distribuzione delle liste nere del SIFAR per l'arresto simultaneo di 1900 esponenti politici e sindacali in tutta Italia. Il problema ora è politico. Riguarda le precise responsabilità politiche nella vicenda dell'estate del 1964, e come logica conseguenza, i provvedimenti da prendere e le garanzie da dare al Paese.

« Pessimo sfuggire a queste scelte le forze del centro-sinistra? E' difficile per tutti, oggi, nutrire illusioni. Lo si è visto in occasione dell'ultimo dibattito alla Camera, quando il ministro della Difesa Tremelloni ha confermato, pur facendo alcune gravi ammissioni sui fatti del '64, un atteggiamento reticente ed imbevibile nei confronti dei provvedimenti da prendere e degli ostacoli che ad essi frappongono la Dc. Ma ciò è tanto più vero in un momento come questo, quando lo stesso rappresentante della pubblica accusa prende le difese dei giornalisti che hanno denunciato il

complotto e afferma in sostanza che i reati da perseguire non sono quelli, inesistenti, della diffamazione a mezzo stampa, ma quelli commessi da chi ha compilato e distribuito le istituzioni repubblicane. Nell'udienza di ieri vi è stata quasi una materializzazione della soglia politica che il « caso » giudiziario deve ora varcare: il generale De Lorenzo ha chiesto che vengano chiamati a testimoniare il presidente del Consiglio Moro, i ministri Andreotti e Taviani, il vicepresidente del Consiglio Nenni, oltre a uno stuolo di generali. A Moro che cosa si chiede? Leggiamo dal testo della citazione: « Notizie sugli incontri ed i colloqui che ebbe con il gen. De Lorenzo nel luglio 1964 ». Impossibile non cogliere in queste parole il sapore di una chiamata di conto.

Il gen. De Lorenzo, insomma, dice: l'on. Moro sapeva. Sapeva del piano degli arresti? Conosceva l'esistenza delle liste di proscrizione? Era stato informato che erano già stati preparati i campi di concentramento per gli uomini politici arrestati? Tocca all'on. Moro parlare. Noi sappiamo che nel luglio di tre anni fa egli venne informato dell'essenziale del « piano di emergenza » che se ne scartò, mentre il presidente della Repubblica Segni rivolgeva al centro sinistra un ultimatum, per imporre agli alleati un compromesso deterioro, sull'altare del quale venivano sacrificate le illusioni più generose coltivate nel seno del centro-sinistra. Quando Nenni scrisse i pericoli autoritari che l'Italia aveva corso durante la crisi (parlò di un governo « fascistico - agrario - industriale »), aveva certamente ben presenti le cose che Moro aveva detto durante gli incontri dell'estenuante trattativa.

Con Segni, Moro, Andreotti e Taviani, l'intera Democrazia Cristiana è chiamata in causa. E' infatti nella Dc che si deve trovare la spiegazione dei fatti dell'estate del 1964: perché, allora, vi è stato l'insediamento alle sorti della Repubblica e perché, dopo, chi sapeva la taciturnità, ed ha continuato a tacere in seguito, cercando di imporre la regola dell'omertà anche agli altri.

Il pubblico ministero Occorsio ha detto ieri di rinunciare, per parte sua, alle deposizioni degli altri testi ammessi o chiamati a deporre. Ciò che conosce gli basta, come è chiaro, per chiedere l'assoluzione dell'Espresso. Ed è già molto. Ma per colpire i responsabili e per recidere il nodo delle colpe e delle correttezze che si sono accumulate in sede politica occorre non che si chiuda lo spiraglio aperto sulla verità attraverso il processo, ma che vengano spalancate al Parlamento e al Paese le porte che celano gli aspetti peggiori di una vicenda pericolosa e ammorbante. La soglia delle responsabilità politiche deve ora essere varcata. E' l'impegno che hanno preso da tempo i comunisti iniziando la loro battaglia di verità e di democrazia.

Candiano Falaschi

Secondo il pubblico ministero Occorsio, in Tribunale « è stata provata la verità dei fatti fondamentali » - Verso l'assoluzione dell'« Espresso » - Saranno incriminati i responsabili delle misure anticostituzionali prese nel '64? - Il generale Ciglieri pone ostacoli alla pubblicità del rapporto Manes - Il processo riprende il 13 gennaio

L'Espresso ha provato le sue accuse, Jannuzzi e Scalfari vanno assolti. La procura della Repubblica valgerà ora la posizione di altre persone. In rapida successione questo è quanto ieri mattina, all'inizio dell'udienza del processo De Lorenzo-Expresso, ha dichiarato il pubblico ministero, Vittorio Occorsio.

De Lorenzo, che si presentò al processo come accusatore, chiedendo la condanna dell'Espresso per diffamazione, è un quasi imputato, in concomitanza con la crisi di governo, di un piano di emergenza relativo all'ordine pubblico predisposto dal generale De Lorenzo all'insaputa delle autorità di pubblica sicurezza, e quindi al di fuori dei suoi poteri.

« 1) la preparazione nel giugno luglio 1964, in concomitanza con la crisi di governo, di un piano di emergenza relativo all'ordine pubblico predisposto dal generale De Lorenzo all'insaputa delle autorità di pubblica sicurezza, e quindi al di fuori dei suoi poteri; « 2) la compilazione a cura del SIFAR di liste di persone da arrestare, consegnate per disposizioni del generale De Lorenzo ai comandi dell'Arma, con l'ordine di tenersi pronti a provvedere al concentramento delle dette persone; « 3) la tenuta di riunioni presso il comando generale, alle quali parteciparono alti ufficiali e in occasione delle quali il generale De Lorenzo prospettò l'esistenza di una situazione politica pesante, invitando i suoi dipendenti ad attuare le misure succennate; « 4) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri; « 5) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave; « 6) l'invito a non parlare di quanto accaduto, e di non divulgare notizie in relazione al comportamento del colonnello Filippi, vanno inquadrate sotto il profilo dell'errore scusabile; considerato pertanto che nel caso di specie si è fatto uso del diritto di informazione e di cronaca, in relazione a fatti di pubblico interesse, considerato che ai fini del presente processo di diffamazione a mezzo stampa non è necessario accertare se i fatti di cui è stata provata la verità integrino o meno delitti di diffamazione, e se le notizie previste dal codice o dal codice penale militare; ritenuto che tale valutazione va fatta nella sede competente, anche in relazione alla particolare posizione che vede nel procedimento il generale De Lorenzo deporre come teste sotto il

quale falso sarebbe stato commesso. PUBBLICO MINISTERO — L'avvocato Crisafulli ha parlato di falso, quanto a tutti il più poteva fare riferimento a una violazione procedurale... AVV. CRISAFULLI — Il pubblico ministero ha formulato delle accuse che... PUBBLICO MINISTERO — Siete voi che formulate accuse e per di più fuori posto! AVV. CRISAFULLI — Sta bene, desisto dalla richiesta PRESIDENTE — Però sarà messo a verbale che lei ha parlato di falso. Ora la parola è alla difesa. AVV. LUZZI — Ho invitato prima il patrono da parte civile a prendere la parola dal mio banco di difensore degli imputati. Non voleva fare dello spirito, perché comprendo bene il disagio nel quale si trova l'avvocato Crisafulli. Vedendo con piacere che la questione naturalmente con le conclusioni del pubblico ministero, ma non posso che dolermi del fatto che egli ha potuto leggere un documento che per noi è sconosciuto rispondendo a un'altra affermazione dell'avvocato.



De Lorenzo e il suo avvocato in tribunale

La citazione come testimoni di Moro di alcuni ministri e di numerosi generali

Chiamata di correo

Andreotti e Taviani chiamati a dar conto delle liste — Elenchi di « controindicati » anche negli archivi del SID?

Ecco l'ultima mossa processuale del generale De Lorenzo. L'appunto che pubblichiamo integralmente riguarda i testi da richiedere e le domande da porre loro ed è stato presentato in Tribunale. Lo ha poi illustrato il patrono del processo, il pubblico ministero Occorsio, che ha detto ieri di rinunciare, per parte sua, alle deposizioni degli altri testi ammessi o chiamati a deporre. Ciò che conosce gli basta, come è chiaro, per chiedere l'assoluzione dell'Espresso. Ed è già molto. Ma per colpire i responsabili e per recidere il nodo delle colpe e delle correttezze che si sono accumulate in sede politica occorre non che si chiuda lo spiraglio aperto sulla verità attraverso il processo, ma che vengano spalancate al Parlamento e al Paese le porte che celano gli aspetti peggiori di una vicenda pericolosa e ammorbante. La soglia delle responsabilità politiche deve ora essere varcata. E' l'impegno che hanno preso da tempo i comunisti iniziando la loro battaglia di verità e di democrazia.

« Pessimo sfuggire a queste scelte le forze del centro-sinistra? E' difficile per tutti, oggi, nutrire illusioni. Lo si è visto in occasione dell'ultimo dibattito alla Camera, quando il ministro della Difesa Tremelloni ha confermato, pur facendo alcune gravi ammissioni sui fatti del '64, un atteggiamento reticente ed imbevibile nei confronti dei provvedimenti da prendere e degli ostacoli che ad essi frappongono la Dc. Ma ciò è tanto più vero in un momento come questo, quando lo stesso rappresentante della pubblica accusa prende le difese dei giornalisti che hanno denunciato il complotto e afferma in sostanza che i reati da perseguire non sono quelli, inesistenti, della diffamazione a mezzo stampa, ma quelli commessi da chi ha compilato e distribuito le istituzioni repubblicane. Nell'udienza di ieri vi è stata quasi una materializzazione della soglia politica che il « caso » giudiziario deve ora varcare: il generale De Lorenzo ha chiesto che vengano chiamati a testimoniare il presidente del Consiglio Moro, i ministri Andreotti e Taviani, il vicepresidente del Consiglio Nenni, oltre a uno stuolo di generali. A Moro che cosa si chiede? Leggiamo dal testo della citazione: « Notizie sugli incontri ed i colloqui che ebbe con il gen. De Lorenzo nel luglio 1964 ». Impossibile non cogliere in queste parole il sapore di una chiamata di conto.

Il gen. De Lorenzo, insomma, dice: l'on. Moro sapeva. Sapeva del piano degli arresti? Conosceva l'esistenza delle liste di proscrizione? Era stato informato che erano già stati preparati i campi di concentramento per gli uomini politici arrestati? Tocca all'on. Moro parlare. Noi sappiamo che nel luglio di tre anni fa egli venne informato dell'essenziale del « piano di emergenza » che se ne scartò, mentre il presidente della Repubblica Segni rivolgeva al centro sinistra un ultimatum, per imporre agli alleati un compromesso deterioro, sull'altare del quale venivano sacrificate le illusioni più generose coltivate nel seno del centro-sinistra. Quando Nenni scrisse i pericoli autoritari che l'Italia aveva corso durante la crisi (parlò di un governo « fascistico - agrario - industriale »), aveva certamente ben presenti le cose che Moro aveva detto durante gli incontri dell'estenuante trattativa.

Con Segni, Moro, Andreotti e Taviani, l'intera Democrazia Cristiana è chiamata in causa. E' infatti nella Dc che si deve trovare la spiegazione dei fatti dell'estate del 1964: perché, allora, vi è stato l'insediamento alle sorti della Repubblica e perché, dopo, chi sapeva la taciturnità, ed ha continuato a tacere in seguito, cercando di imporre la regola dell'omertà anche agli altri.

Il pubblico ministero Occorsio ha detto ieri di rinunciare, per parte sua, alle deposizioni degli altri testi ammessi o chiamati a deporre. Ciò che conosce gli basta, come è chiaro, per chiedere l'assoluzione dell'Espresso. Ed è già molto. Ma per colpire i responsabili e per recidere il nodo delle colpe e delle correttezze che si sono accumulate in sede politica occorre non che si chiuda lo spiraglio aperto sulla verità attraverso il processo, ma che vengano spalancate al Parlamento e al Paese le porte che celano gli aspetti peggiori di una vicenda pericolosa e ammorbante. La soglia delle responsabilità politiche deve ora essere varcata. E' l'impegno che hanno preso da tempo i comunisti iniziando la loro battaglia di verità e di democrazia.

Emilio Taviani

Pajetta a Novara sul luglio '64

«L'inchiesta parlamentare può fare piena luce»

Bisogna intervenire contro i responsabili — Moro, Andreotti e Taviani non possono continuare a tacere

Il compagno Giancarlo Pajetta, parlando stasera a Novara nel corso di una manifestazione unitaria promossa da Pci, PsiUP e Movimento socialista autonomo ha ampiamente commentato gli ultimi clamorosi sviluppi del processo De Lorenzo-Expresso. « Il Tribunale di Roma, ha detto tra l'altro l'oratore, per ascoltare il suo compito pur nei limiti che sono quelli della querela intentata dal generale De Lorenzo contro un giornale ed un giornalista che hanno potuto conoscere solo una parte della verità e hanno avuto il coraggio di pubblicarla, ha smentito il ministro Tremelloni. Il ministro infatti aveva negato anche quella parte di verità; si era successivamente rifiutato di fare luce su tutto come sarebbe stato suo dovere. Nel momento in cui persino il Pubblico ministero dichiara che ci sono già sufficienti testimonianze per provare che i giornalisti hanno avuto ragione denunciando un tentativo di complotto di generali con l'eventuale connivenza di uomini di

Stato e di governo, si affaccia la domanda di quale sia l'organo che deve stabilire se sono compiuti i gravi reati contro la Costituzione e chi deve giudicare i colpevoli. Il Tribunale di Roma, secondo il Pubblico Ministero, deve dichiarare che non sono rei gli accusatori. Sarebbe grave se questo dovesse servire soltanto a permettere a Moro, a Taviani, al Pubblico Ministero, di tacere e forse valersi della clamorosa omertà per restare al governo come resta uno e restano al più alti gradi della gerarchia militare i complici, gli esecutori e coloro che cercarono persino di nascondere l'inchiesta del generale Manes al ministro della Difesa. C'è stato un complotto, ci sono connivenze, deve essere fatta luce sulle responsabilità, le complicità anche sui più recenti tentativi di omertà. Solo una inchiesta parlamentare può farlo. Appurata la verità sarà chiaro anche quali organi giudiziari non esclusa l'Alta Corte debbono intervenire nei confronti dei responsabili ».

Candiano Falaschi

« Pessimo sfuggire a queste scelte le forze del centro-sinistra? E' difficile per tutti, oggi, nutrire illusioni. Lo si è visto in occasione dell'ultimo dibattito alla Camera, quando il ministro della Difesa Tremelloni ha confermato, pur facendo alcune gravi ammissioni sui fatti del '64, un atteggiamento reticente ed imbevibile nei confronti dei provvedimenti da prendere e degli ostacoli che ad essi frappongono la Dc. Ma ciò è tanto più vero in un momento come questo, quando lo stesso rappresentante della pubblica accusa prende le difese dei giornalisti che hanno denunciato il complotto e afferma in sostanza che i reati da perseguire non sono quelli, inesistenti, della diffamazione a mezzo stampa, ma quelli commessi da chi ha compilato e distribuito le istituzioni repubblicane. Nell'udienza di ieri vi è stata quasi una materializzazione della soglia politica che il « caso » giudiziario deve ora varcare: il generale De Lorenzo ha chiesto che vengano chiamati a testimoniare il presidente del Consiglio Moro, i ministri Andreotti e Taviani, il vicepresidente del Consiglio Nenni, oltre a uno stuolo di generali. A Moro che cosa si chiede? Leggiamo dal testo della citazione: « Notizie sugli incontri ed i colloqui che ebbe con il gen. De Lorenzo nel luglio 1964 ». Impossibile non cogliere in queste parole il sapore di una chiamata di conto.

« Pessimo sfuggire a queste scelte le forze del centro-sinistra? E' difficile per tutti, oggi, nutrire illusioni. Lo si è visto in occasione dell'ultimo dibattito alla Camera, quando il ministro della Difesa Tremelloni ha confermato, pur facendo alcune gravi ammissioni sui fatti del '64, un atteggiamento reticente ed imbevibile nei confronti dei provvedimenti da prendere e degli ostacoli che ad essi frappongono la Dc. Ma ciò è tanto più vero in un momento come questo, quando lo stesso rappresentante della pubblica accusa prende le difese dei giornalisti che hanno denunciato il complotto e afferma in sostanza che i reati da perseguire non sono quelli, inesistenti, della diffamazione a mezzo stampa, ma quelli commessi da chi ha compilato e distribuito le istituzioni repubblicane. Nell'udienza di ieri vi è stata quasi una materializzazione della soglia politica che il « caso » giudiziario deve ora varcare: il generale De Lorenzo ha chiesto che vengano chiamati a testimoniare il presidente del Consiglio Moro, i ministri Andreotti e Taviani, il vicepresidente del Consiglio Nenni, oltre a uno stuolo di generali. A Moro che cosa si chiede? Leggiamo dal testo della citazione: « Notizie sugli incontri ed i colloqui che ebbe con il gen. De Lorenzo nel luglio 1964 ». Impossibile non cogliere in queste parole il sapore di una chiamata di conto.

« Pessimo sfuggire a queste scelte le forze del centro-sinistra? E' difficile per tutti, oggi, nutrire illusioni. Lo si è visto in occasione dell'ultimo dibattito alla Camera, quando il ministro della Difesa Tremelloni ha confermato, pur facendo alcune gravi ammissioni sui fatti del '64, un atteggiamento reticente ed imbevibile nei confronti dei provvedimenti da prendere e degli ostacoli che ad essi frappongono la Dc. Ma ciò è tanto più vero in un momento come questo, quando lo stesso rappresentante della pubblica accusa prende le difese dei giornalisti che hanno denunciato il complotto e afferma in sostanza che i reati da perseguire non sono quelli, inesistenti, della diffamazione a mezzo stampa, ma quelli commessi da chi ha compilato e distribuito le istituzioni repubblicane. Nell'udienza di ieri vi è stata quasi una materializzazione della soglia politica che il « caso » giudiziario deve ora varcare: il generale De Lorenzo ha chiesto che vengano chiamati a testimoniare il presidente del Consiglio Moro, i ministri Andreotti e Taviani, il vicepresidente del Consiglio Nenni, oltre a uno stuolo di generali. A Moro che cosa si chiede? Leggiamo dal testo della citazione: « Notizie sugli incontri ed i colloqui che ebbe con il gen. De Lorenzo nel luglio 1964 ». Impossibile non cogliere in queste parole il sapore di una chiamata di conto.

« Pessimo sfuggire a queste scelte le forze del centro-sinistra? E' difficile per tutti, oggi, nutrire illusioni. Lo si è visto in occasione dell'ultimo dibattito alla Camera, quando il ministro della Difesa Tremelloni ha confermato, pur facendo alcune gravi ammissioni sui fatti del '64, un atteggiamento reticente ed imbevibile nei confronti dei provvedimenti da prendere e degli ostacoli che ad essi frappongono la Dc. Ma ciò è tanto più vero in un momento come questo, quando lo stesso rappresentante della pubblica accusa prende le difese dei giornalisti che hanno denunciato il complotto e afferma in sostanza che i reati da perseguire non sono quelli, inesistenti, della diffamazione a mezzo stampa, ma quelli commessi da chi ha compilato e distribuito le istituzioni repubblicane. Nell'udienza di ieri vi è stata quasi una materializzazione della soglia politica che il « caso » giudiziario deve ora varcare: il generale De Lorenzo ha chiesto che vengano chiamati a testimoniare il presidente del Consiglio Moro, i ministri Andreotti e Taviani, il vicepresidente del Consiglio Nenni, oltre a uno stuolo di generali. A Moro che cosa si chiede? Leggiamo dal testo della citazione: « Notizie sugli incontri ed i colloqui che ebbe con il gen. De Lorenzo nel luglio 1964 ». Impossibile non cogliere in queste parole il sapore di una chiamata di conto.

« Pessimo sfuggire a queste scelte le forze del centro-sinistra? E' difficile per tutti, oggi, nutrire illusioni. Lo si è visto in occasione dell'ultimo dibattito alla Camera, quando il ministro della Difesa Tremelloni ha confermato, pur facendo alcune gravi ammissioni sui fatti del '64, un atteggiamento reticente ed imbevibile nei confronti dei provvedimenti da prendere e degli ostacoli che ad essi frappongono la Dc. Ma ciò è tanto più vero in un momento come questo, quando lo stesso rappresentante della pubblica accusa prende le difese dei giornalisti che hanno denunciato il complotto e afferma in sostanza che i reati da perseguire non sono quelli, inesistenti, della diffamazione a mezzo stampa, ma quelli commessi da chi ha compilato e distribuito le istituzioni repubblicane. Nell'udienza di ieri vi è stata quasi una materializzazione della soglia politica che il « caso » giudiziario deve ora varcare: il generale De Lorenzo ha chiesto che vengano chiamati a testimoniare il presidente del Consiglio Moro, i ministri Andreotti e Taviani, il vicepresidente del Consiglio Nenni, oltre a uno stuolo di generali. A Moro che cosa si chiede? Leggiamo dal testo della citazione: « Notizie sugli incontri ed i colloqui che ebbe con il gen. De Lorenzo nel luglio 1964 ». Impossibile non cogliere in queste parole il sapore di una chiamata di conto.

Andrea Barberi